

LXXXVII<sup>a</sup> TORNATA

SABATO 17 GIUGNO 1922

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

Disegni di legge (Presentazione di) . . . . .	pag. 2609, 2618, 2621, 2628, 2631
Interpellanza e interrogazioni (Seguito dello svolgimento di):	
« Sulla politica estera » . . . . .	2610
Oratori:	
AMERO D'ASTE . . . . .	2622
BETTONI . . . . .	2622
FACTA, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno.</i> . . . . .	2629
FRACASSI . . . . .	2619
GAROFALO . . . . .	2615
GIARDINO . . . . .	2610
MOSCA . . . . .	2629
SCHANZER, <i>ministro degli affari esteri.</i> . . . .	2624
Interrogazioni (Annuncio di) . . . . .	2631
Messaggio (del Presidente della Corte dei Conti). . . . .	2609
Relazioni (Presentazione di) . . . . .	2618, 2621
Sull'ordine del giorno . . . . .	2631
Oratore:	
MELODIA . . . . .	2631

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno e i ministri degli affari esteri, della giustizia ed affari di culto, della guerra, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, delle terre liberate dal nemico, e i sottosegretari di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra e degli affari esteri.

SILI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Messaggio

del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Dal Presidente della Corte dei conti ho ricevuto il seguente messaggio:

« Roma, 16 giugno 1922.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di giugno 1922.

« Il Presidente  
« BERNARDI ».

## Presentazione di disegni di legge.

FERRARIS MAGGIORINO, *ministro delle terre liberate*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS MAGGIORINO, *ministro delle terre liberate*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Conversione in legge del Regio decreto 18 gennaio 1920, n. 59, che estende le disposizioni del Regio decreto 15 agosto 1919, n. 1514, alle locazioni di locali adibiti ad uso industriale siti nei comuni delle provincie già invase dal nemico;

Conversione in legge del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1629, concernenti il pagamento delle indennità per risarcimento dei danni di guerra, per i quali il Ministero del tesoro mette a disposizione degli intendenti di

finanza i fondi necessari con facoltà di eccedere, non oltre un milione, il limite di somma stabilito dall'art. 50 testo unico della legge 17 febbraio 1884 (serie 3ª) per la emissione dei relativi mandati;

Conversione in legge del decreto 27 novembre 1919, n. 2494, che dispone l'invio in missione del personale di ruolo presso le Intendenze di finanza, le Agenzie per le imposte dirette e gli Uffici tecnici di finanza e del catasto delle terre liberate pel disimpegno dei servizi inerenti alle operazioni di accertamento e liquidazione dei danni di guerra e determina inoltre le indennità spettanti al personale medesimo.

A nome poi del ministro della marina ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1921, n. 2080, che modifica quello 2 maggio 1920, n. 621 relativamente alla chiamata alle armi di studenti di scuole medie di grado superiore;

Ratifica del Regio decreto n. 1213 in data 9 giugno 1921, che proroga la durata in vigore delle norme relative all'esercizio di preda.

Conversione in legge del Regio decreto in data 23 novembre 1921, n. 1735 relativo a scuole nautiche e a modificazione della tabella *F* (tasse scolastiche per i Regi Istituti nautici) allegati al Decreto-legge luogotenenziale 21 giugno 1919, n. 1088.

PRESIDENTE. Do atto all'on. ministro per le terre liberate per la presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze e interrogazioni dei senatori Mosca, Tamassia, Lamberti, al Presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri, del senatore Fracassi al ministro degli affari esteri e del senatore Orlando ai ministri degli affari esteri e della marina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della interpellanza e delle interrogazioni sulla politica estera.

Ha facoltà di parlare l'on. senatore Giardino.

GIARDINO. Onorevoli colleghi. La discus-

sione di ieri ha lasciato molti di noi, se io non erro, con una impressione di dubbio circa i risultati concreti della Conferenza di Genova.

Può darsi che ad una chiara comprensione e ad un equo apprezzamento di questi risultati abbiano nociuto taluni spostamenti di prospettiva, che hanno ancor più intorbidata la nostra visione.

Ad esempio, all'organizzazione della conferenza ed al suo funzionamento, certamente ottimo e degno dei maggiori elogi, è stato dato — e prima e più che da altri dallo stesso Governo — un risalto di primo piano in confronto del contenuto e dei risultati concreti economici e politici della conferenza stessa. Ora, noi siamo stati tutti d'accordo ad esprimere a suo tempo il nostro completo compiacimento per l'organizzazione e per il funzionamento; ma è chiaro che la forma non può prendere mai il passo sulla sostanza, e perciò ne è stato turbato il nostro senso realistico. D'altra parte noi italiani siamo troppo vecchia e troppo nobile razza per gonfiarci di orgoglio se abbiamo saputo ricevere degnamente in casa nostra, e per apprezzare, altrimenti che alla pari, l'onore che abbiamo ricevuto e quello che abbiamo conferito in riguardo dei nostri ospiti. E lo stesso magnifico spettacolo d'ordine, di disciplina che noi abbiamo dato, e che certamente avrà avuto una utile ripercussione all'Estero, non può, neppure esso, prendere il passo dei risultati concreti. Tutto questo ha indotto in molti il dubbio che la conferenza sia stata prospettata come fine a se stessa; e perciò ne ha annebbiato l'apprezzamento.

Un secondo spostamento di prospettiva, che ha dato luogo ad impressioni disparate, riguarda quel campo morale, del quale ha parlato ieri l'on. collega Mosca, citando frasi taglienti, ma precise, usate dagli americani per spiegare la loro ripugnanza ad avere contatto con certi delegati. Noi siamo totalmente alieni dall'immischiarci in qualunque modo nei fatti interni di altre nazioni, ed a noi ripugna anche il solo pensiero di interventi con la forza per modificare lo stato interno di altri paesi, stato che riguarda essi soli; ma è altrettanto vero che qualche atto, che non era neppure necessario in un convegno che prendeva titolo di semplice convegno di affari, ha ferito la suscettibilità di molti, i quali pensano che, nep-

pure in politica, e neppure in politica di affari, certe linee si debbano oltrepassare.

Finalmente il fatto che dalla Conferenza erano state escluse le materie dei trattati, del disarmo, e delle riparazioni, ed invece erano stati posti innanzi compiti tecnici, ossia economici, ai quali si assegnava l'enorme intento della ricostruzione europea, considerata anche come elemento del riassetto mondiale, ha messo in secondo piano la portata politica della conferenza; portata politica innegabile, nonostante tutte le limitazioni di programma, perchè oggi la politica internazionale viene plasmata essenzialmente sulle reti degli interessi materiali.

Sia per questo, sia per altro, a me è parso adunque che la discussione di ieri ci abbia lasciati in uno stato di dubbio profondo. Ma io non mi accingo affatto a chiarirlo. Io sorvolerò rapidamente su alcuni punti della parte tecnica per fare una semplice raccomandazione, la quale può anche essere diventata superflua; e poi toccherò qualche punto speciale del nostro indirizzo politico.

Il caposaldo della Conferenza, ci è stato detto, era la ricostruzione russa, per arrivare all'accordo tra la Russia e l'Occidente europeo, nell'intento finale di avere garanzie per tutti contro nuove guerre.

Sulla possibilità pratica della ricostruzione russa i pareri sono stati e restano molto discordi. A Genova nulla di conclusivo si è raggiunto. Si vedrà quello che si potrà raggiungere praticamente all'Aja. Il ministro ci ha offerta la prospettiva di vantaggi a lontana scadenza, a lontanissima scadenza, ma non ci ha dimostrati fatti, sui quali le sue previsioni fossero basate; cosicchè, sotto questo riguardo, noi siamo chiamati a concedere una fiducia cieca. Io non credo che vi sia gran male a concederla, per scarico di coscienza, visto che tutto il mondo prosegue in questa stessa linea di condotta.

In attesa della ricostruzione della Russia, a Genova è stato concluso un trattato commerciale italo-russo, il quale probabilmente, ci è stato detto ieri, non avrà la ratifica di Mosca. Il ministro ci ha anche detto che per noi questo sarà un piccolo male, ed io sono perfettamente d'accordo con lui, sebbene, in tal caso, non si capisca più perchè sia stato concluso con tanta premura; ma non si può dissimulare che una ferita al nostro prestigio è stata inferta.

Ad ogni modo, siccome può darsi che questo trattato entri ancora in porto, almeno per la parte che riguarda una certa colonizzazione di 100,000 ettari di terreno, io credo di non poter astenermi dal raccomandare che, in tal caso, la maggiore prudenza e le maggiori garanzie siano prese per i nostri lavoratori che andassero a colonizzare quei terreni. Non è una emigrazione qualsiasi, questa; nè una emigrazione in un paese qualsiasi. Se il Governo la concede, esso assume la responsabilità e l'impegno di tutelare i nostri lavoratori, sotto tutti i punti di vista, e non soltanto sotto quello finanziario ed economico, in un paese che disgraziatamente, dal suo nuovo regime, è stato condotto, in talune plaghe, come sapete, al cannibalismo. Può darsi che il programma diventi più facile per il Governo, la sua responsabilità più leggera, e minori gli impegni nei quali la nazione verrebbe coinvolta per questa speciale emigrazione, se, come è probabile, in grazia delle loro tendenze, i concorrenti ad andare ad occupare quelle terre saranno i comunisti nostrani, i quali, entusiasti come sono del regime russo, saranno felici, io credo, di andare a godere quel paradiso comunista e quella superiore civiltà che ne è derivata.

E vengo alla parte essenziale della questione, poichè, come ho detto, la ricostruzione russa sarebbe una premessa, dalla quale, attraverso alla ricostruzione europea, si dovrebbe giungere alla sicurezza di tutti contro l'eventualità di nuove guerre.

Una politica di pace di questo genere, una politica di pace come quella che l'Italia intende seguire, secondo le dichiarazioni del ministro, e cioè non ideologica ma pratica e fattiva, presuppone senz'altro la creazione del senso e delle garanzie necessarie alla sicurezza nazionale di tutti e di ciascuno; giacchè è chiaro che, all'infuori di questo, non c'è politica di pace realistica.

Ora, a questo proposito, io, più che agli accenni fatti ieri in quest'Aula dal ministro degli esteri, debbo riferirmi alle dichiarazioni che egli ha fatto nell'altro ramo del Parlamento, dichiarazioni più ampie ed esplicite, come io le ho trovate nei resoconti dei giornali.

Il Ministro degli esteri ha detto, in sostanza, che la delegazione italiana a Genova si era trovata tra l'intransigenza russa ed una intransigenza opposta; che fra queste intransigenze

aveva voluto, per la missione di pace assunta dall'Italia, e dovuto, per le circostanze che dirò, assumere una parte conciliativa, perchè, se si fosse schierata dalla parte della intransigenza russa (ipotesi che per centomila altre ragioni io ritengo da escludere) avrebbe prodotto immediatamente la rottura della Conferenza e, probabilmente, la scissione dell'Intesa delle grandi potenze che hanno insieme combattuta e vinta la guerra; e se, invece, si fosse schierata dalla parte della intransigenza opposta, ne sarebbe derivato, in più, che la Russia si sarebbe immediatamente distaccata dall'Occidente europeo, con immediata minaccia alla pace d'Europa. Anzi il Ministro ha soggiunto: « non si dimentichi che la Russia è un esercito di un milione e 350.000 uomini, che preme ai confini della Polonia e della Romania ».

Queste dichiarazioni, come ricordate, coincidono esattamente con altre analoghe che sono state fatte in altri Parlamenti da uomini di Stato che hanno pure una piccata tendenza verso la ricostruzione e pacificazione europea; sono state anche raccolte e ripetute, nell'altro ramo del Parlamento nostro, da uomini politici di parte, che non possono essere sospetti nello zelo per ogni utopia pacifista e nella avversione ad ogni costo alla guerra ed agli armamenti.

E se tutto questo non fosse, vi sarebbe sempre il fatto concreto e convincente che la conferenza, indetta e cominciata su base esclusiva di trattative economiche, di denari, di commercio, e di traffici, ha dovuto finire con un patto di non aggressione, per assicurare che, almeno per alcuni mesi, ciascuno tenga le mani a casa.

Io prendo atto che, dopo tante declamazioni demagogiche e dopo tante deviazioni utopistiche, si ritorna finalmente, su questo punto, alla vera realtà dei fatti, e pubblicamente la si riconosce.

Queste dichiarazioni di uomini politici e il patto di non aggressione sono il riconoscimento esplicito del valore pratico e della influenza, forse anche decisiva, che sulle decisioni internazionali di Genova ha avuto il fatto della esistenza dell'esercito russo alle spalle della delegazione russa; e sono il riconoscimento che la politica estera di qualsiasi nazione dipende, sì, dalla politica e dalla situazione interna,

dall'ordine, dal lavoro, dal credito, che si ha all'estero, ma dipende anche, al disopra di tutte queste cose, e anche quando tutte queste cose manchino, come nel caso della Russia, e riceve vigore ed efficacia dalle forze delle quali si dispone.

Io spero che dopo questo chiaro riconoscimento si userà maggior prudenza, sia nell'adoperare la scure sui nostri ordinamenti di difesa, sia nelle trattative pel disarmo, il quale deve essere simultaneo e subordinato a condizioni di proporzioni e garanzie precise.

Spero soprattutto che si abbandonerà il sistema pericoloso di menar vanto, in casa nostra e all'estero, di dar noi l'esempio nel disarmo, di essere noi all'avanguardia tra coloro che disarmano, di aver noi già disarmato prima che altri parallelamente cominci a disarmare.

Far questo, ed anche soltanto dir questo, significa togliere al proprio paese ogni libertà di politica estera e condannarlo a subire ed a cedere sempre, mentre, d'altra parte, tutti riconoscono che oggi nessun paese può più vivere se non tiene il proprio posto nel consorzio mondiale, tutelando, beninteso, i propri interessi.

Dunque questo riconoscimento, non di parole, non di dichiarazioni, ma di fatto, avvenuto a Genova, è, a mio avviso, uno dei più importanti e dei più pratici risultati della Conferenza; e, pel mio paese, mi compiaccio che questo sia avvenuto.

Ma, posto il riconoscimento, che, come ripeto, non ho fatto io, evidentemente è necessario seguire il filo razionale che da esso deriva.

Una volta che si riconosce l'influenza che la esistenza di una forza armata imponente ha avuto sulle decisioni di Genova e quindi avrà in ogni caso sulla politica internazionale, nessuna politica realistica di pace può più prescindere dalla vecchia, ma sempre seriissima base dell'equilibrio delle forze.

Naturalmente, nulla osta che, se si riesce a concordare, per contemporaneità, per proporzioni, e per garanzie, un disarmo, le forze di tutti i paesi siano ridotte al minimo; ma, quand'anche siano ridotte al minimo, sempre che esista una forza qualsiasi, la base della pace non può essere che l'equilibrio di questa forza.

Ora io mi chiedo quale conto si sia tenuto di questo fatto nello stabilire l'indirizzo della nostra politica estera.

Apro qui una parentesi; dal momento che si è riconosciuta l'influenza della forza, che la Russia tiene in armi, sulle decisioni internazionali; dal momento che l'esistenza di questa forza ha una influenza indiscutibile sulla possibilità per l'occidente dell'Europa di ridurre i propri armamenti, del che tutti sentono l'urgenza senza per altro poter rinunciare alla libertà della propria politica; dal momento che ci siamo trovati in queste condizioni, che la Russia ha bisogno dell'aiuto dell'occidente di Europa, per non correre a morte sicura, mentre l'occidente di Europa per ora ha ancora la forza necessaria per tenere a segno la forza russa; io mi chiedo se, e quale uso si sia fatto, nelle trattative, della possibilità di mettere come condizione perentoria agli aiuti finanziari ed economici un corrispettivo di diminuzione in quegli armamenti russi che si riconoscono minacciosi.

Se non si è fatto questo, e se almeno non lo si è tentato di nostra iniziativa, si è rinunciato, secondo me, cosa importante per quello che dirò in seguito, ad una buona occasione, mentre si prendeva l'indirizzo politico per una parte, per dimostrare all'altra il nostro reale interesse per la situazione di minaccia alla quale essa deve sottostare.

Ritorno alla questione principale.

Il ministro dunque ha detto, nell'altro ramo del Parlamento, che non bisognava dimenticare che un milione e 350 mila russi premono ai confini della Polonia e della Romania.

Più esattamente, secondo me, si potrebbe dire che premono, sebbene non direttamente, sull'occidente di Europa; tanto più dopo l'accordo russo-tedesco, il quale (e tanto maggiormente se sono vere le notizie, che corrono, di intraprese tedesche per fortificazioni in Russia e di modificazioni dello scartamento ferroviario russo per permettere il raccordo con le ferrovie tedesche, ed altre voci ancora, che sono incontrollabili e che non saprei quale valore effettivo abbiano) porta a quella forza russa un aumento notevolissimo di efficienza, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista di inquadramento, e, peggio ancora, fa dei due problemi, entrambi delicati, russo e tedesco, un problema unico e inscindibile.

Di fronte a questo, tenuto conto della situazione economica, la quale preme a sua volta su quei due paesi, e più specialmente sulla Russia, la prima idea, d'interesse umano oltre che politico, è naturale che sia quella di fare ogni sforzo per attenuare quelle angosce, che, oltre a tormentare tutto un popolo, possono diventare le determinanti di uno scoppio di violenza.

Su questo punto nessun uomo di cuore può dissentire. Ma è evidentemente necessario di badare ai pericoli della applicazione, e di tenere in esatto conto le ripercussioni, che taluni provvedimenti possono avere su quelle nazioni, che sono maggiormente esposte al pericolo, e sul nostro interesse italiano.

Aiuti finanziari. Nell'ordine di idee che io tratto, è evidente che l'aiuto, non soltanto dovrebbe essere serio ed efficace, ma dovrebbe essere sufficiente per ristabilire la vita normale di quei due paesi, e specialmente in Russia. A ciò, è superfluo che io lo dica, occorrono mezzi tali, che nessuno di noi, e neppure noi presi tutti insieme, fino a che l'America si astiene, ha a sua disposizione. E allora, se l'aiuto che si dà alla Russia non è sufficiente per annullare le ragioni di una spinta alla violenza, e può invece servire a rinforzare l'efficienza delle forze che la Russia tiene in piedi (sempre che non si imponga la condizione del disarmo), allora questi aiuti non soltanto non sono utili, ma sono nocivi sia alla ricostruzione russa, sia all'Occidente d'Europa, sia al riassetto della pace; ma soprattutto (e questo a me più importa di notare) sarebbero un pessimo servizio a quelle nazioni, e più precisamente a quelle piccole nazioni, che, per essere a contatto immediato, sono le più esposte alle minacce.

D'altra parte, essendo il problema russo-tedesco diventato un problema unico e inscindibile dopo il trattato, se l'aiuto finanziario alla Russia dev'essere largo, serio, sufficiente, è chiaro che l'aiuto alla vinta Germania porta immediatamente sullo sdrucchiolo di quella revisione dei trattati, che alcuni (coerentemente, una volta che è posto il problema di aiutarla) perseguono, ma che io ritengo sarebbe estremamente pericolosa; pericolosa, perchè iniziata una revisione di trattati non si sa dove la si potrà arrestare; pericolosa, perchè non si sa se si potrà fermarsi alle clausole economiche e non si dovrà passare alle clausole territoriali; pe-

ricolosa, e questo è un altro punto che mi importa di notare specialmente, perchè ferisce, o minaccia, o almeno irrita quelle piccole nazioni, che, mentre sono più esposte, come ho detto, o sono nate, o hanno avuto considerevoli aumenti territoriali, proprio in virtù dei trattati. Favorire, o opporsi, o apparire indecisi circa una revisione di trattati equivale dunque a rendersi almeno sospetti a quelle piccole nazioni.

Questi due ordini di considerazioni non hanno, naturalmente, lo stesso peso per tutti; è chiaro che saranno tanto più sentiti da quelle nazioni che, trovandosi esposte alle minacce, o dirette o indirette, debbono provvedere alla propria sicurezza, e quindi hanno interesse di tenersi in buone relazioni, di sostenere, di rafforzare le nazioni della piccola Intesa, che sarebbero le prime colpite da una eventuale minaccia e che sono ancora il primo baluardo comune contro quelle minacce.

Ma io credo che, in concorso con altri elementi di natura economica e di indubbio valore, questo spieghi assai bene le due tendenze che si sono rivelate a Genova: da una parte la Francia, perchè sente la minaccia del nord-orientale di Europa, minaccioso secondo le dichiarazioni stesse del Governo; dall'altra l'Inghilterra, la quale è protetta dal mare. Ragioni queste non di secondo, ma di primissimo ordine, anche in confronto dei fattori economici, perchè, onorevoli colleghi, io credo che siamo tutti d'accordo nel pensare che la preoccupazione della sicurezza nazionale è sempre assai più forte e assai più tenace di qualsiasi più grande interesse commerciale.

Dato questo, il nostro ministro degli esteri ci ha detto che, trovatisi a Genova di fronte a queste due tendenze, la delegazione italiana, sempre ispirata al concetto di una politica realistica di pace, si è adoperata in senso conciliativo; ma poi ha finito coll'allineare la propria politica sulla politica dell'Inghilterra, come del resto, — ha detto il ministro alla Camera — è nella natura stessa delle cose: siamo due grandi democrazie, non abbiamo ideali militaristici né l'una né l'altra, non abbiamo motivi di conflitto, abbiamo motivi di coincidenza di taluni interessi e, soprattutto, gli uni e gli altri dipendiamo dal mare per la nostra vita,

e quindi abbiamo in sommo pregio la sicurezza dei commerci e dei traffici.

Però lo stesso ministro degli esteri ha giudiziosamente soggiunto che questa nostra politica nulla ha di antagonistico con l'amicizia con la Francia, la quale amicizia rimane fondamento essenziale della nostra politica di pace e del riassetto e della pace europea. Benissimo!

Io credo che qui tutti dobbiamo essere d'accordo. Nessuna ostilità verso chicchessia. Sentimento amichevole e aiuto ai vinti. Maggiore solidarietà e maggior comprensione dei reciproci interessi, con l'Inghilterra. Ma, e soprattutto, siano pure stati gravi i malintesi, siano pure giustificate le recriminazioni, quello che in questo momento importa è di salvare l'intesa cordiale fra le nazioni che insieme hanno combattuto ed hanno vinto la guerra. Questo soprattutto importa, questo è essenziale.

Ma, concordando in questo (se lo sono domandato ieri colleghi più autorevoli di me, ed io non sviluppo il concetto che semplicemente richiamo) abbiamo noi la sensazione che, mentre da una parte vi sono interessi di commerci, di mercati europei ecc. e dall'altra vi sono interessi assai superiori ed assai prementi di sicurezza e di vita nazionale, e noi ci schieriamo dalla prima parte, vi siano atti, vi siano direttive pratiche, oltre alle dichiarazioni platoniche, per conservare effettiva l'unione complessiva di tutta l'intesa? O non corriamo noi il rischio, ed anche questo fu accennato ieri, di essere dispiacenti o all'uno o all'altro o a tutt'e due, e di trovarsi poi o isolati o sospetti?

Io rimango in dubbio, quando vedo che, in definitiva, gli attriti tra le nostre due grandi alleate della guerra durano qualche giorno e poi si compongono, per modo che il terzo contraente, se non ha personalità propria ben affermata, si trova nella condizione di riuscire domani spiacente a colui, al quale oggi ha fatto piacere, e così alternativamente.

Rimango in dubbio, finchè vedo che, mentre abbiamo tante questioni che ci possono dividere e che importerebbero praticamente la necessità di risoluzioni concrete che tolgano ogni motivo di attrito tra di noi, per ora di queste soluzioni pratiche nessuno ha parlato.

Rimango in dubbio, quando questa situazione io riferisco a quella diversità di interessi, che ho

già detta, nella quale, alla parte, che ha interessi altissimi e preminenti di sicurezza nazionale, non si offrono che appoggi platonici di parole e di dichiarazioni di amicizia.

Io non posso naturalmente in questa sede sviluppare neppure ulteriori considerazioni militari, che potrebbero completare la mia argomentazione; ma credo che esse siano abbastanza intuitive.

Prescindo poi da qualunque sentimentalismo che possa fare propendere per l'una o per l'altra parte.

E cerco di condensare ora nelle più prudenti parole possibili il mio pensiero.

A me pare che, riconosciuto nei fatti il valore pratico, l'efficacia positiva, che le forze armate hanno sulla politica internazionale, e perciò l'importanza dell'equilibrio delle forze; nello stesso modo che, nel campo del disarmo, conviene di aderire e di incoraggiare il principio, ma è necessario di esigere che nell'attuazione si osservino determinate esigenze di contemporaneità, di proporzione, e di garanzie, e soprattutto di non precedere mai gli altri, e neppure di vantarsi di precederli; così, nel campo degli aiuti alla Russia, conviene di non separarci dagli altri nel principio animatore dell'idea, ma è necessario di assicurarsi che nell'applicazione si tenga presente e si raggiunga lo scopo, o di adeguare gli aiuti in maniera che annullino la spinta alla violenza, o di ottenere un conveniente disarmo, che faccia cessare la minaccia, e la faccia cessare in quella misura che è necessaria, non tanto a noi, quanto a quelle potenze continentali d'Europa che a quella minaccia sono più esposte; e tutto ciò, senza ledere lo stato di fatto creato dai trattati, e soprattutto senza mai fare noi dei passi, o più premurosi, o più affrettati, o più lunghi, di quelli che facciano gli altri, affine di non assumere noi responsabilità speciali verso quelle potenze, le quali, come ho detto, ragionevolmente e a buon diritto debbono pensare alla loro sicurezza contro possibili minacce.

Sotto questo punto di vista io pregherei semplicemente di applicare il nostro indirizzo di politica estera sopra una carta dell'Europa continentale, per osservare che, se sono reali, ed io ne convengo pienamente, le circostanze, che il nostro ministro degli esteri ha dette, e

che io ho oggi ricordato, in favore della nostra solidarietà con l'Inghilterra, perchè noi abbiamo il nostro corpo disteso nel mare, non è men vero che noi abbiamo il nostro capo adagiato in terra ferma, e incastrato precisamente fra quelle potenze, che hanno più a temere da un movimento armato che dal nord-orientale di Europa proceda verso occidente, e quindi sono, a giusto titolo, gelose della loro sicurezza e giuste estimatrici, non delle parole, ma dei fatti che gli amici offrono loro per aiutarle in quella tutela.

Ond'è che io non vedo, e sarò grato al ministro se vorrà dirmelo, come, praticamente, sia congegnato questo indirizzo politico di una maggiore solidarietà con l'Inghilterra nel programma di ricostruzione russa, e, nello stesso tempo, di una amicizia con la Francia, e perciò anche con la Piccola Intesa intimamente legata ad interessi analoghi di difesa, posta all'altezza di condizione fondamentale per la pace di Europa.

Io so che il problema che io pongo è di una difficoltà estrema; ma dissimularselo non serve a niente. Occorre dunque affrontarlo; ed anche per affrontare questo problema bisognerà resistere a quelle correnti demagogiche, che ancora minacciano di travolgere il nostro popolo, e, pur concorrendo con tutto l'animo più sincero a tutte le ricostruzioni russe, europee, e mondiali, alle quali crediamo di concorrere, mettersi da un punto di vista italiano, esclusivamente e profondamente italiano

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. La partecipazione fatta ieri al Senato dall'onorevole ministro degli affari esteri, del suo timore che la convenzione commerciale con la Russia non sarebbe stata ratificata dal Governo di Mosca, toglie interesse alle osservazioni che io mi proponevo di fare al trattato medesimo, e che, del resto, erano in molta parte concordi con quelle fatte dall'onor. Mosca. Noto però, che questo che da noi già era stato preveduto e che era così facile prevedere, è una nuova prova della inutilità dei negoziati con i delegati dei Sovietj, con i quali la diplomazia europea troppo ingenuamente, mi si consenta di dirlo, ha creduto di poter trattare, e si è ostinata a trattare, nonostante gli av-

vertimenti che erano venuti da tante parti e da tante autorevoli persone bene informate.

Ora l'onorevole Schanzer si è lamentato della condotta del Governo di Mosca, e ha detto:

« Avremmo meritato maggior riguardo da parte di un Governo che ha dimostrato di non apprezzare sufficientemente la linea di condotta dei suoi rappresentanti ». Però l'onorevole Schanzer aveva sospettato il motivo del rifiuto. Egli ha infatti soggiunto che ciò dipendeva probabilmente dal non essersi voluto inserire nella convenzione alcune clausole di carattere politico, ciò che vuol dire, in altri termini, il non essersi voluto riconoscere ufficialmente il Governo dei Sovietj. Ma io domando: se questo fu il motivo, qual'è la causa della meraviglia mostrata dall'onorevole ministro degli esteri, a cui, del resto, va data lode per la fermezza dimostrata nel resistere alle insistenze dei Sovietj? Perché stupirsi? Forse non si sapeva già che l'accordo commerciale non era che un pretesto, e che ciò a cui tendevano unicamente i bolscevichi era il riconoscimento ufficiale? Questo non si poteva ignorare.

Intanto, io posso dire di avere raggiunto ciò che era nei miei voti. Non accettata dai commissari del popolo, la convenzione si può dire per ora sepolta.... Ma vi è sempre il pericolo della risurrezione, a cui ha accennato l'onorevole Giardino.... E così, per questa eventualità della risurrezione del trattato, io farò alcune brevi osservazioni, dicendo prima di tutto che mi ha fatto una curiosa impressione il sentire che ai cittadini italiani si sia data facoltà di adire i tribunali russi. Domando perdono, ma questo mi è sembrato, se non uno scherzo, una satira! Quali sono i tribunali russi? Noi sappiamo che in Russia il governo dei Sovietj ha abolito il codice civile, il codice commerciale e tutta la organizzazione giudiziaria.

Quali sono ora le giurisdizioni in Russia? Quali sono le leggi che si applicano? Nessuno ne sa nulla, nè può saperne nulla.

Qualche tempo fa, si è detto che si attendeva alla preparazione di una nuova legislazione; si è parlato di un nuovo codice civile che si sta elaborando in Russia: ma intanto il codice antico è stato abolito, e il nuovo non è ancora fatto.

In un paese senza leggi come quelle di tutti i popoli inciviliti, io non so quali potrebbero essere le garanzie dei nostri commercianti in Russia. Ma se della giustizia civile non si sa nulla, bisogna riconoscere però che in Russia la giustizia penale, viceversa, funziona molto bene! (*ilarità*). Questa può forse parere un'osservazione estranea al trattato, ma non è così. I nostri commercianti potrebbero avere qualche brutta sorpresa!

Io mi permetterò di leggere alcune parole di due socialisti in buona fede, i quali andarono in Russia e scrissero pagine molto interessanti che dovrebbero essere lette da tutti i nostri uomini politici. Sono i signori Nofri e Pozzani, autori del libro: « *La Russia com'è* ». « Per quanto riguarda la giustizia penale, i tribunali rivoluzionari hanno il diritto di pronunciare una sentenza arbitraria secondo la loro convinzione, anzi secondo il loro capriccio; essi hanno pure il diritto di considerare come reato una qualsiasi azione, non ossendovi una lista speciale di reati ». Si è poi istituita, (ma forse per ironia) una Corte di Cassazione; però « un decreto di Lenin del 22 maggio 1920 stabilisce che quando i tribunali rivoluzionari hanno pronunciato una sentenza di morte, essi hanno il diritto di farla eseguire nonostante il ricorso in Cassazione ».

Questo dà un'idea della giustizia penale in Russia. Anche Filippo Turati, nella sua prefazione al libro accennato, parla della « violenza, della insidia continua dei tribunali senza legge ». Come si vede, io cito autorità non sospette.

L'on. Mosca, a proposito delle requisizioni, ha notato molto opportunamente che la garanzia è nulla, dal momento che si ammette che il Governo dei Sovietj possa procedere a requisizioni nel caso di forza maggiore: di questa forza maggiore è il Governo medesimo che giudica! E poi, che si può intendere per forza maggiore quando si tratta di prendere la roba degli altri? S'intende forse il bisogno? Si vede bene che i nostri commercianti sarebbero esposti anche per questa parte a sorprese crudeli.

Vorrei aggiungere qualche parola sulle condizioni della Russia intorno alla possibilità di scamhi di prodotti: tutti ne hanno già notizia,



ma è bene avere qualche dato statistico. Parliamo della nafta e del petrolio.

Il trattato dice che per quanto riguarda la concessione di imprese petrolifere, il governo russo si impegna a tenere in «giusta considerazione» gli interessi dell'Italia: parole abbastanza vaghe! Ma è da osservare che dai dati statistici risulta che la nafta proviene soltanto da poche sorgenti. La estrazione, che nel 1914 era di 549 milioni di puds, nel 1920 discese a soli 176 milioni. La situazione è catastrofica; non vi sono più operai nè materiali e i mezzi di trasporto mancano assolutamente (1).

Per il carbone, la situazione è ancora peggiore: l'estrazione del carbone è ridotta all'1 per cento di quella che era nel 1914. Le sole miniere che funzionano sono quelle del bacino del Donez, 50 in tutto, le quali rappresentano il 25 per cento della produzione del 1914.

Mancano macchine, caldaie, personale tecnico, manca l'organizzazione adatta; che cosa si spera dunque?

Esclusi la nafta, il petrolio ed il carbone, non restano che i cereali e le pelliccie. Ma di queste la esportazione non può essere che limitata; e in quanto ai cereali è inutile parlare. La produzione, in seguito al comunismo, decrebbe enormemente perchè i contadini non lavoravano che per quanto era necessario al proprio sostentamento. Vi fu in seguito un decreto di Lenin, per cui si concedeva ai contadini la proprietà dei prodotti, ma al tempo medesimo questi erano gravati da così forti imposte da assorbire ogni lucro. Pertanto i contadini continuano a lavorare il meno possibile. E neppure le mitragliatrici, che accompagnano le guardie rosse nei loro giri di ispezione, hanno potuto spingerli a lavorare più di quanto è necessario per la loro individuale alimentazione. Queste son cose che oramai tutti sanno; è inutile insisterci.

Si domanda dunque a che cosa potrebbe servire un trattato di commercio con la Russia? L'onor. Conti ha detto nel suo discorso, che mancano all'industria strumenti agricoli, molte centinaia di migliaia di aratri, e che per la così detta ricostituzione agricola occorrerebbero enormi capitali, almeno 50 miliardi.

(1) A. WOLKONSKY, *Les Soviets*, p. 21.

E anche l'onor. ministro degli esteri ha convenuto della completa rovina economica della Russia. Certo, la Russia potrà risorgere, nessuno lo nega, ma dallo stato in cui si trova oggi, si può prevedere che questo risorgimento non potrà avvenire prima di 30 o 40 anni. Intanto, nelle condizioni presenti, dovremmo andare noi a profondere, non dico miliardi, che non abbiamo, ma quel poco che ci rimane della nostra ricchezza? — dovremmo andarla a gettare in quel baratro?

Non parlerò della concessione dei 100.000 ettari ai contadini italiani, perchè a questa hanno già accennato gli onorevoli Mosca e Giardino; e francamente, mi associo a loro nella opinione che essa sembra una cosa ben poco seria.

Io piuttosto vorrei fare un accenno ad una questione che ha non poca importanza, sulla nostra politica interna.

Mentre i bolscevichi, in virtù di questa convenzione, avrebbero il libero ingresso in Italia, io ho cercato invano tra gli articoli della convenzione quello che dovrebbe vietare loro di esercitare la loro propaganda in Italia.

Ed io noto che una simile clausola era stata imposta dall'Inghilterra alla Russia quando con essa fece il primo trattato commerciale.

L'Inghilterra vietò assolutamente al Governo della Russia di fare propaganda, sebbene le condizioni dell'Inghilterra fossero ben più favorevoli delle nostre, perchè il comunismo in quella nazione non attecchisce, per l'indole dei suoi abitanti e per tante altre ragioni: eppure essa ha creduto necessario di esigere tale clausola.

Ora una delle principali ragioni per cui non si poté venire ad accordi politici con la Russia a Genova, fu questa, che il Governo di Mosca non volle promettere di smettere la propaganda bolscevica in Europa.

Se una lode si può fare ai bolscevichi, è questo il caso di farla!

Essi almeno questa volta non vollero ingannarci. Essi dichiararono di non potere rinunciare alla loro politica sovversiva.

Ora avendo io parlato altra volta in quest'aula due anni fa, sul medesimo argomento, ebbi dal conte Sforza, allora ministro degli esteri, l'assicurazione che nella convenzione, che era in

progetto fin da allora con la Russia, si sarebbe richiesto, come prima clausola, ad esempio dell'Inghilterra, il divieto assoluto della propaganda bolscevica. Ecco le parole che furono scambiate in tali occasioni:

« Il Governo inglese - io diceva - ha stabilito una clausola che ha il primo posto nello accordo russo-inglese, questa clausola fa assoluto divieto della propaganda bolscevica. Ha fatto la stessa cosa, il nostro Governo prima di intavolare queste trattative?

« SFORZA, ministro degli esteri. Identica ».

Io risposi: « Sono molto lieto di avere l'assicurazione dell'onor. ministro degli affari esteri, che questa clausola vi è, e sarà fatta rispettare, e che vi saranno sanzioni a tal uopo, le quali dovrebbero consistere nella espulsione immediata degli agenti bolscevichi.

« SFORZA, ministro degli esteri. Certamente » (1).

Ora tutto questo mi pare che sia stato dimenticato, perchè nel disegno della convenzione non ho trovato nulla di simile.

Ma io domando: « È possibile mai che l'Italia, agitata come è continuamente, insanguinata da quasi quotidiani conflitti, sia fra tutti gli Stati di Europa quello che dimentichi di esigere quel divieto della propaganda bolscevica che tutti gli Stati ritengono indispensabile? Che essa debba spalancare le porte della sua casa a coloro che vogliono incendiarla?

Ed io metto fine al mio dire con queste parole degli autori del libro che ho citato.

« Tutti i mezzi che valgono a sconvolgere il presente ordinamento dei vari Stati sono ritenuti buoni e validi dal Governo bolscevico, il quale confida logicamente sulla rovina generale, perchè solo nel disgregamento di tutta la compagine sociale esso può trovare una giustificazione al fallimento pratico della sua politica. Solo una grande rovina universale che trascini tutti i popoli in una grande comune miseria, salverebbe il Governo bolscevico dall'anatema col quale il suo popolo dovrà presto o tardi colpirlo! » (2).

(1) Seduta del Senato del 2 aprile 1921.

(2) NOFRI e POZZANI, *La Russia come è*, p. 210, R. Bemporad, Firenze.

Queste sono le parole di due socialisti: io le ho ripetute, perchè sarà bene che i nostri uomini politici le meditino, le ricordino, le abbiano sempre presenti nei loro rapporti coi negoziatori dei Soviets. (*Approvazioni*).

#### Presentazioni di disegni di legge e di relazioni.

BERTINI, ministro di agricoltura. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI, ministro di agricoltura. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1921-22;

Conversione in legge di decreti sul credito per la cerealicoltura e credito agrario in Capitanata.

PRESIDENTE. Do atto al ministro di agricoltura della presentazione di questi disegni di legge che avranno il loro corso a norma del regolamento.

Invito il senatore Indri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

INDRI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Procedimento per ingiunzione ».

PRESIDENTE. Dò atto al senatore Indri della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Bombig a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOMBIG. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica del decreto Reale 20 gennaio 1921, n. 129, col quale è stato abrogato l'articolo 6 del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 869, recante provvedimenti di diritto pubblico e privato per i profughi di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Bombig della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Vanni a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

VANNI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul

disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 ottobre 1916, n. 1336, concernente provvedimenti per agevolare il credito alle Associazioni agrarie ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Vanni della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione della interpellanza e delle interrogazioni sulla politica estera.

Ha facoltà di parlare il senatore Fracassi.

FRACASSI. Allorchè presentai la mia modestissima interrogazione ignoravo l'interpellanza del senatore Mosca, e pensando che la discussione della politica estera sulla conferenza di Genova avrebbe avuto luogo in sede di discussione del bilancio del Ministero affari esteri, mi parve opportuno domandare la pubblicazione dei documenti diplomatici relativi alla Conferenza stessa, che avrebbe certamente giovato ad una più precisa valutazione dell'avvenimento e dell'azione del Governo.

L'interpellanza forse ha anticipato la discussione sulla Conferenza di Genova e così la pubblicazione che io ho chiesto, e che spero il ministro vorrà fare, anzichè servire al dibattito servirà come documentazione alle dichiarazioni del Governo ed io auguro possa costituire titolo d'onore e di lode pel Governo e per la delegazione italiana alla Conferenza.

Rilevo intanto che non io soltanto, ma altri interroganti, chiedono comunicazione di documenti diplomatici — e l'onorevole Orlando domanda sia presentato non solo, ma stampato il trattato di Washington — a proposito della presentazione dei trattati.

Mi si consenta di ripetere un richiamo che per due volte ho fatto in quest'aula.

Mi si permetta ricordare al Governo che si trova, da tempo, dinnanzi al Parlamento un progetto di legge, presentato dall'onorevole Giolitti il 24 giugno 1920, di concerto con tutti i ministri — progetto pel quale fu chiesta e votata l'urgenza. Quel progetto ha per titolo: « Approvazione da parte del Parlamento dei trattati tutti ».

Decaduto per effetto dello scioglimento della Camera, quel progetto fu ripresentato dallo stesso onorevole Giolitti il 20 giugno 1921, sempre di concerto con tutti i ministri.

Ebbene, nonostante l'accordo di tutti i ministri, non ostante l'urgenza votata dalla Camera, quel progetto non è ancora, dopo due anni, riuscito a giungere alla discussione nè alla Camera nè al Senato.

Nella discussione sulle comunicazioni dell'attuale ministero io domandai il pensiero del Gabinetto su questo progetto di legge. La mia domanda rimase senza risposta.

Nel gabinetto attuale vi è più di un ministro che faceva parte dei gabinetti presieduti dall'onorevole Giolitti quando egli presentò il disegno di legge, facendone votare l'urgenza. Ho ragione di credere che poi i ministri non abbiano mutato opinione.

Ma gradirei di avere in proposito una conferma esplicita e l'affidamento che il Senato farà in modo che il disegno di legge diventi legge dello Stato, prima delle vacanze estive del Parlamento.

Si tratta di una proposta che ha carattere spiccatamente politico. C'è voluta la grande terribile guerra perchè un uomo di Stato italiano si convincesse della necessità di un progetto di legge come quello presentato.

Sarebbe veramente da deplorare che un progetto di tanta importanza ed attualmente di vera urgenza, fosse destinato ad andar sepolto sotto la congerie di altri progetti di legge, che giacciono negli archivi parlamentari, e a non diventare mai legge dello Stato.

È necessario ed urgente che quel progetto venga discusso e diventi legge. Per ristabilire fra i popoli i rapporti che la guerra ha troncato, occorre concludere coi vecchi e nuovi Stati accordi, convenzioni, trattati politici e commerciali.

È suprema necessità nell'interesse del paese che i trattati ed i negoziati, che li hanno preparati, vengano tempestivamente a cognizione del Parlamento e che i trattati non possano applicarsi senza la sua approvazione.

Confido che la risposta del Governo riesca pienamente soddisfacente su questo punto.

E poichè incidentalmente, per lo svolgimento della mia interrogazione, mi trovo iscritto in una discussione di tutta la politica estera, mi permetterò brevi osservazioni sopra un argomento di capitale importanza, trattato ieri con profonda conoscenza e con molta precisione dal senatore Albertini, il problema delle ripa-

razioni: e lo farò essenzialmente per quanto riguarda il nostro paese.

Il senatore Albertini ha analizzato ieri il problema, ha esaminato la connessione che esiste fra riparazioni e debiti interalleati, ha esposto le diverse opinioni esistenti in America su questa questione fra uomini politici e uomini d'affari, diversità d'opinioni che ritarda la conclusione del problema e ritarda così anche il regolamento della situazione economica monetaria d'Europa e del mondo. Alle questioni tutte riguardanti le riparazioni è grandemente interessata anche l'Italia.

In tema di riparazioni, come purtroppo in tutte le altre questioni territoriali e coloniali, il nostro paese ha avuto un trattamento non soddisfacente, troppo inferiore a quanto gli sarebbe, secondo giustizia ed equità, spettato per l'enormità dei sacrifici fatti e la grandezza del contributo portato alla vittoria.

Per quanto inferiore a quella espressamente dovuta, tuttavia una quota fu assegnata all'Italia sulle somme imposte ai vinti a titolo di riparazioni e così fu stabilito, se non erro, sulle indennità dovute dall'Austria il 25 per cento e su quelle dovute dalla Germania il 12 per cento. Se le cifre non fossero esatte vi è fra noi chi può rettificarle. Di queste indennità a noi spettanti qualche cosa venne già versato all'Italia, almeno sotto forma di merci.

Il ministro del tesoro nella discussione del bilancio degli esteri alla Camera ha dato qualche notizia in proposito. Sappiamo intanto che la Germania ha fornito e credo continui a fornire, in conto riparazioni, del carbone, ha fornito colori, ha fornito medicinali, capi di bestiame.

Non so se abbia fornito altre merci, ma ad ogni modo certo l'Italia ha avuto già dei pagamenti in conto dei suoi crediti.

D'altra parte l'Italia ha un debito colossale verso l'estero, debito che il senatore Albertini indicava approssimativamente a 80 miliardi di lire. Di tutto ciò non si trova traccia nel bilancio. Solo nel bilancio dell'entrata ho rilevato un capitolo che prevede una entrata di un miliardo, per alienazione merci da ricevere dall'Austria e Germania in dipendenza dei trattati di Versailles e di San Germano.

Ma pare a me che sia non solamente desiderabile, ma necessario che il Parlamento sia

informato della situazione dei pagamenti che lo Stato riceve e di quelli che un giorno, più o meno prossimo, in uno od in altro modo, dovrà pur fare.

E spero che il Governo vorrà, con un allegato al bilancio a titolo informativo far comunicare le cifre relative a queste partite, anche se si vogliono considerare semplicemente come partite di giro.

Alla Camera è stato anche giustamente accennato alla necessità di provvedere al modo migliore di utilizzazione delle merci che vengono versate nel Paese in conto indennizzi di guerra.

Bisogna anzitutto stabilire i prezzi ai quali il Governo le accetta e quelle ai quali sono cedute, e determinare anche a che possano o debbano essere cedute, per evitare che anche in queste operazioni lo Stato faccia un cattivo affare, accettando una parte merci a prezzi troppo alti, ed essere poi obbligato a cederle a prezzi inferiori con perdite inevitabili. Sono anche queste questioni di molta importanza, ma la più importante è quella di potere intanto ricevere il più possibile in conto riparazioni.

Osservava il senatore Albertini che, in ultima analisi, le nazioni debentrici non avendo più disponibilità importante di moneta metallica devono pagare con merci, a meno di pagare con della carta di valore progressivamente diminuente.

Ora da questo punto di vista l'Italia si trova in condizioni migliori di altri Stati vincitori, perchè può ricevere dagli Stati debitori molto maggior numero di merci senza recar danno all'industria nazionale. L'Inghilterra, la Francia, per esempio, hanno interesse a rinunciare al pagamento in merci di molti prodotti per non recar danno alle industrie dei loro paesi che producono merci similari.

L'Italia, a cominciare dal carbone, può ricevere una grande quantità di prodotti industriali senza danneggiare l'industria ed il lavoro nazionale, potrebbe anzi, con l'accettazione di materie prime, utili all'industria, portare giovamento alla produzione ed all'economia del Paese.

Sono problemi complessi, dipendenti dai prezzi di accettazione, di vendita, di trasporti, ecc. Ma credo che questo come direttiva sia assai utile al nostro Paese, per ricevere più sol-

lecitamente quanto gli fu assegnato sulle indennità di guerra.

Questo delle riparazioni è, credo, il problema più grave sorto dalla guerra.

Esso ha dominato il Congresso di Versailles e tutte le altre conferenze, fosse o non fosse ammesso ufficialmente all'ordine del giorno.

Rimane il problema dominante dell'economia mondiale, e dominando l'economia, domina pure anche nel campo della politica.

I banchieri internazionali che hanno esaminato l'eventualità di un prestito alla Germania, per risolvere il problema delle riparazioni, hanno anche esaminato la capacità da parte della Germania di soddisfare al pagamento delle somme ingenti che le sono richieste.

Si sono accordati nelle loro conclusioni.

Il rappresentante della Francia, la quale ha diritto al 52 per cento di tali somme, avendo dichiarato di non poter consentire ad alcuna diminuzione, diventavano praticamente inutili le indagini intese a stabilire detta potenza di pagamento.

Però è certo che l'impressione di molti è che la capacità di pagamento della Germania è grandissima.

Quello che ha compiuto il popolo tedesco nel periodo dal 1870 al 1914 in tutti i campi dell'attività umana, è prova infragabile della sua forza, della sua capacità di produzione e di lavoro.

Ma è altrettanto certo che è opinione di moltissimi che si sia esagerato nello stabilire i termini entro i quali le enormi somme domandate per le riparazioni, dovevano essere pagate.

Su questo terreno si può forse trovare la via ad una soluzione.

Per questo si pensò al prestito internazionale e con molta buona volontà da tutte le parti, buona volontà che non dovrebbe mancare, e, dato l'interesse generale che lo consiglierebbe, si dovrebbe giungere ad effettuarlo.

Poichè o signori, se è temibile la situazione dei Paesi che, vincitori e vinti, dopo la guerra si trovano oberati di debiti e colla moneta deprezzata, si trovano anche in crisi i Paesi che dalla guerra sono usciti straordinariamente arricchiti, avendo cumuli d'oro e la moneta a prezzo altissimo, come gli Stati Uniti, il Giappone, ed altri Paesi.

È interesse di questi Paesi impiegare il loro oro nei Paesi a moneta svalutata, quando i prestiti abbiano per scopo di migliorare l'economia generale e migliorare nei Paesi, che i prestiti ricevono, la situazione monetaria.

Io credo che sarebbe azione saggia quella di concedere ai paesi debitori lunghi termini al pagamento.

Il Governo germanico attuale ha dimostrato sufficientemente il suo proposito di mantenere possibilmente gli oneri che gli sono imposti.

Mi pare che ogni facilitazione sul tempo e sulle forme da soddisfare a questi oneri, dovrebbe essere accordata.

Credo che l'azione del nostro Governo si è sempre svolta in questo senso, ed è da augurarsi che continui a svolgersi così, compatibilmente colla tutela assoluta dei diritti del nostro Paese.

Credo pure che se qualche concessione fosse possibile al sentimento popolare tedesco, come lo sgombrò anticipato di qualche punto del territorio, si potrebbero ottenere risultati buoni per la sistemazione delle riparazioni.

Con queste poche osservazioni concludo il mio dire, augurando che il Governo faccia opera di pacificazione e di concordia fra tutte le Nazioni, tutelando però sempre ed ovunque gli interessi del nostro Paese. (*Approvazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera elettiva:

Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1921, n. 289, che modifica l'art. 63 della legge sull'ordinamento delle ferrovie dello Stato, in riguardo alla costituzione del Consiglio generale del traffico;

Conversione in legge dei decreti vari e approvazione di una convenzione suppletiva per l'esecuzione di opere e per altre provvidenze in riguardo al porto di Napoli;

Conversione in legge del decreto Reale 16 ottobre 1919, n. 2062, che autorizza la spesa

di lire 66 milioni per l'esecuzione di opere nel porto di Palermo.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Invito l'onorevole senatore Canevari a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CANEVARI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare la relazione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1921, n. 1061, col quale viene prorogato il termine per le affrancazioni consensuali degli usi civici nelle provincie dell'ex Stato pontificio ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Canevari della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sulla politica estera.

AMERO D'ASTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMERO D'ASTE. Dirò due brevissime parole sopra un'argomento non toccato ancora dai precedenti oratori, per dar modo all'onorevole ministro degli esteri di dare al Senato alcune informazioni che tutti noi vivamente desideriamo.

È interesse dell'Italia, della Jugoslavia e dell'Ungheria che nel più breve tempo possibile il porto di Fiume riprenda i suoi traffici e che la città di Fiume si metta in uno stato regolare di amministrazione.

Vi sono state trattative a Santa Margherita, a Genova e a Roma: io vorrei domandare all'onorevole ministro degli esteri se si è arrivati a qualche risultato e in caso affermativo in qual modo.

Oltre a ciò i nostri negoziatori del trattato di Rapallo lasciarono fare alla città di Zara una posizione molto difficile: la città di Zara è chiusa entro breve spazio di terra e non ha nemmeno libero il suo mare, anzi nemmeno il suo ancoraggio, perchè anche l'isola che le sta davanti a poche centinaia di metri è stata data allo stato Jugoslavo.

Se almeno avesse avute il suo mare libero davanti a sé avrebbe potuto fare come fanno parecchie città greche dell'arcipelago, che sono fabbricate sopra isole improduttive e che vivono sopra il mare e per il mare; ma se non è nemmeno padrona del suo ancoraggio, questo è piuttosto difficile.

Quindi io domando anche se il Governo è riuscito nelle sue trattative a rendere meno difficile la situazione di Zara. Io mi auguro che il nostro Governo riesca a dar vita a quelle due italianissime città Fiume e Zara e ad assicurare loro un prospero avvenire.

BETTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Signori senatori. Dopo tanti discorsi eloquenti mi sarei taciuto se non sentissi l'obbligo di dire poche cose e rapidamente, che altri oratori non dissero.

La Conferenza di Genova non è stata una nostra invenzione. Fu l'Inghilterra che la propose.

L'Inghilterra più di ogni altra nazione vede il pericolo bolscevico e teme il contagio per le sue colonie. Gettata l'idea, non potevamo contrastarla.

Fu merito del Governo aver preparato il convegno degnamente ed aver dimostrato che l'Italia è uno dei paesi più tranquilli del mondo. Le risultanze della Conferenza di Genova furono quelle che i più prudenti supposero.

Il non disprezzabile utile d'aver avvicinato uomini e nazioni profondamente divisi dalla guerra ed essere apparse, più limpidamente, le intenzioni di alcuni Stati. Vedi al proposito l'accordo russo-tedesco.

Per conto nostro maturò il non fortunato trattato di commercio colla Russia, che non solo dovrà essere distribuito ai membri del Parlamento, ma anche discusso, a suo tempo, dalle due Camere. Questo trattato non si poteva non esaminare, sia pure per misura di prudenza.

Io considero la Russia sulla china di un precipizio: nessuna forza umana potrà fermarla fino alla massima degradazione. Anzi, siamo già arrivati all'antropofagia.

Si afferma che un personaggio molto in vista abbia dichiarato che la Russia è un cadavere che non trova il becchino, che lo voglia seppellire. *Putrescat, adunque, ut resurgat.*

Ma se questa è la mia e l'opinione di molti, vi è chi considera e non a torto, la Russia come un gran serbatoio di tesori naturali, e che il non occuparsi di lei è per lo meno imprudente. Per questo e per altre ragioni non ritengo biasimevole d'aver cercato contatti commerciali, pur dubitando della pratica immediata utilità dei medesimi, specialmente quando si rifletta che anche in questi giorni due vapori italiani — si afferma — furono saccheggianti nel Mar Nero dai bolscevichi.

È pacifico per ciò che l'idea di trarre utilità da contatti colla Russia deve esser riposta nella partita delle cose impossibili.

Il ministro degli esteri farà — per ciò — ottima cosa a rivolgere ad altro le sue vigili cure. E poichè si può in questa discussione parlare anche di politica estera in genere, chiedo il permesso di affermare il mio pensiero in così delicata materia. Dalla Conferenza di Genova si è detto che l'amicizia italo-inglese si è rafforzata. Il collega Albertini ha parlato di risultati tangibili, ma non ci ha detto di che natura sieno.

In questi giorni in Inghilterra si è ripetuto che nessuna alleanza s'intende contrarre coll'Italia e che la questione dei petroli non è precisamente al punto, che noi abbiamo letto sui nostri giornali. Sia come vuol essere però io penso che se da un lato debba ritenersi assiomatica la reciproca convenienza fra Italia ed Inghilterra di vivere in buona armonia, dall'altro lato la lontananza delle due nazioni e la grande potenza dell'una in confronto di quella dell'altra rende difficile una collaborazione utile in modo esauriente per le due parti.

L'Italia uscita vittoriosa dalla guerra ha bisogno di rimettere in ordine la propria economia stremata. A questo fine, certamente potrà valere una ferrea volontà di Governo, che tagli le spese, recida le statizzazioni passive, ritorni a metodi amministrativi più semplici e via dicendo; ma tutto questo non basta. Occorre cercare e perseguire una politica estera confacente alle nostre necessità. Ed una politica estera di questa natura, secondo me, esiste ed è quella che conviene anche alle due nazioni vicine, alla Francia ed alla Germania.

Stabilire un accordo italo-franco-germanico, ben inteso non in contrasto, ma in armonia col-

l'amicizia inglese, ecco la meta che si deve volere e che si deve raggiungere.

Tutti gli scettici, i poltroni ed i fegatosi recalcitreranno. La via sarà spinosa, ma bisogna batterla e vincere.

La Francia difende le proprie riparazioni: la Germania dice di non poter pagare. È una lotta a coltello. Tutti ne soffrono. Chi può fare il miracolo di pacificare la Francia e la Germania è l'Italia, affratellandosi alla Francia e dandole sicurezza che l'accordo con la Germania avrà in lei la mallevadrice leale e sicura. Da questo accordo di tre popoli, che già nella Svizzera provano, da secoli, non solo di poter essere alleati, ma di poter convivere, scaturirà la fortuna non solo delle tre nazioni, ma dell'Europa intiera. È troppo chiaro il cammino magnifico che le tre nazioni potrebbero battere assieme. E i mezzi non potrebbero loro mancare, perchè a questa combinazione gli Stati Uniti d'America non lesinerebbero aiuti.

Dirà qualcuno: ma per incominciare l'Italia ha così buona entrata in Francia da sperare che la sorella latina ascolti i suoi consigli?

I rapporti tra la Francia e l'Italia sono fortunatamente migliori di quanto si vuol far credere. Vi basti sapere che l'anno scorso più di 100,000 italiani emigrarono in Francia, ove lavorano protetti da un contratto di lavoro, che è quanto di meglio si possa desiderare. Che anche quest'anno i nostri emigranti a migliaia vanno passando in Francia e che le autorità francesi hanno colle nostre — al proposito — i migliori rapporti.

In altri tempi tutto questo non sarebbe stato facile ottenere. Ora è un fatto. Ma soprattutto è il tornaconto, che deve aiutarci nella realizzazione di questo disegno. Il tornaconto, che già, avvicina industriali e banchieri francesi ai tedeschi e che se secondato darà rapidi e ottimi frutti.

L'economia dei tre grandi paesi dipende dalla loro unione, che rendendo inutili armamenti soverchi, e rapidi gli scambi, ristabilirà il fiorire di ogni loro iniziativa.

Al raggiungimento di questo accordo adunque deve essere rivolta tutta l'attività del nostro Governo. E lo deve fare con energia e con fede. Con quella fede, che ravviva il pensiero e che fa superare le difficoltà più ardue.

Onorevole ministro, mi auguro che questa gloriosa impresa vi infiammi, e v'auguro successo per la fortuna d'Italia e dell'umanità. (*Approvazioni*).

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Onorevoli colleghi. Darò brevi risposte agli oratori che hanno preso la parola dopo il mio discorso e comincerò a rispondere brevemente all'onorevole Orlando. L'onorevole Orlando ieri lamentava che non fossero stati ancora comunicati al Parlamento i trattati navali di Washington. A questo proposito mi permetta il Senato di dire che io non sono colpevole di mancanza di diligenza, come risulta da un semplice richiamo di date. Io assunsi l'Ufficio di ministro degli esteri il 2 marzo di quest'anno ed il 16 marzo presentai i trattati navali di Washington all'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Orlando avrebbe voluto che ne avessi immediatamente sollecitata la discussione ma mi permetto di osservare che nello stesso mese di marzo dovetti recarmi a Parigi per la Conferenza d'Oriente. Tornai qui ai primi di aprile ed era imminente la conferenza di Genova: andammo a Genova e siamo tornati ch'è poco, abbiamo avuto discussioni parlamentari importanti, dimodochè, anche se avessimo voluto, non avremmo potuto subito portare in discussione all'altro ramo del Parlamento i trattati in questione. Certo mi duole che questi trattati non siano stati ancora stampati alla tipografia della Camera: immediatamente ho fatto in proposito le mie più vive rimostranze. Essi saranno stampati e posti quindi al più presto a disposizione anche del Senato. Non posso naturalmente seguire l'onorevole Orlando nella discussione che egli ha anticipata sui trattati navali di Washington: molto volentieri farò con lui questa discussione, quando i detti trattati verranno all'esame di quest'alta Assemblea.

Il senatore Garofalo ha detto che era facile prevedere che volendosi fare un trattato coi bolscevichi, questi avrebbero domandato il riconoscimento giuridico del loro governo. Mi permetta l'onorevole senatore Garofalo di dirgli che io non potevo fare questa previsione, perchè altri accordi, sia pure più limitati nel loro

contenuto, erano stati prima conclusi senza le clausole politiche che ora, in seguito alla conclusione del trattato di Rapallo fra i Russi e i tedeschi ed alla conclusione di quello fra i russi e i cecoslovacchi, sono dalla Russia domandate; per esempio il nostro accordo preliminare con la Russia, l'accordo con l'Inghilterra e via dicendo. E poi del resto, l'on. Garofalo, che è maestro in materia di diritto, mi insegna che vi è una graduazione nella ripresa dei rapporti con taluni Stati: che talvolta si stabiliscono dei rapporti di fatto e poi gradualmente seguono rapporti di diritto ed anche questi rapporti di diritto si svolgono con una certa gradualità. Nella storia del diritto internazionale vi sono molti esempi che il pieno riconoscimento giuridico di uno Stato è stato preceduto, suppongasì, prima dalla ripresa della relazioni consolari e poi dalla ripresa di quelle diplomatiche.

Io dico tutto questo per giustificare il nostro negoziato coi russi.

Ho accennato ieri le due ragioni che resero questo negoziato necessario. Da un lato una precisa disposizione dell'accordo preliminare concluso dall'onorevole senatore Della Torretta ci faceva obbligo di negoziare questa convenzione. L'altra ragione è che quando tutti i paesi presenti a Genova prendevano contatti con la Russia per l'avvenire, non sarebbe stato conveniente che noi ce ne fossimo astenuti. E voglio ancora dire all'onorevole senatore Garofalo che lo stesso nostro accordo preliminare con la Russia prevede una graduazione di accordi successivi, poichè all'articolo 13 dice che subito dopo la firma, dell'accordo preliminare le due parti inizieranno la discussione della convenzione commerciale che regolerà le relazioni fra i due paesi, finchè non sarà sostituita dal trattato generale. Dunque era prevista questa graduazione: prima un accordo preliminare, poi una convenzione commerciale ed infine un trattato generale, il quale ultimo, se mai, avrebbe potuto contenere le clausole politiche.

L'onorevole senatore Garofalo ha espresso il suo scetticismo intorno ai tribunali russi. Or bene, io debbo dirgli che precisamente uno degli argomenti precipui delle discussioni che si faranno all'Aja sarà costituito dalle garanzie che sull'ordinamento giudiziario si domanderanno



ai Russi ed è quindi guardando all'avvenire che noi abbiamo inserito questa disposizione nella convenzione commerciale.

Così pure dico che se il trattato non contiene la clausola sulla propaganda, la ragione si è che questa clausola forma proprio il primo argomento dell'accordo generale che si è trattato a Genova e che ora si spera possa essere definitivamente concluso all'Aja.

L'onorevole senatore Fracassi ha trattato diversi argomenti. In primo luogo egli ha domandato se io ero disposto a pubblicare un libro verde sulla conferenza di Genova. Non ho nessuna difficoltà a dichiarargli che sono dispostissimo a soddisfare questo suo desiderio, poichè credo sia utile informare il Parlamento anche dei particolari della linea di condotta seguita nella Conferenza dalla Delegazione italiana e credo pure che sia bene che nella storia del Parlamento italiano rimanga traccia di questo avvenimento, che, in qualunque modo si voglia giudicare, è certamente un avvenimento storico di notevole importanza. (*Benissimo*).

L'onorevole senatore Fracassi ha parlato del progetto di legge Giolitti che riguarda l'approvazione dei trattati internazionali. È questo un tema della più grande importanza, perchè in sostanza si tratta della modificazione dell'articolo 5 dello Statuto, che si può considerare come uno dei cardini del nostro sistema costituzionale. Ed è questa gravità del problema che spiega come il disegno di legge dell'onorevole Giolitti non abbia proceduto più rapidamente. Infatti esso è ancora allo studio della Commissione parlamentare, la quale aveva scelto per relatore il mio collega onorevole Di Scalea.

L'onorevole Fracassi ha domandato che i trattati commerciali, prima della loro attuazione, siano approvati dal Parlamento. Questa, onorevole Fracassi, è la nostra costante consuetudine costituzionale. Anzi a questo riguardo osserverò che, mentre l'art. 5 dello Statuto non parla espressamente dei trattati di commercio, pure la pratica costituzionale italiana è stata così corretta che i trattati di commercio già da molti anni, e particolarmente dal 1879, vengono costantemente presentati al Parlamento per la loro approvazione prima della loro ratifica e prima quindi della loro esecuzione.

L'onorevole Fracassi, infine, si è occupato del problema delle riparazioni in denaro e in natura, e ha chiesto che il Parlamento sia informato della situazione dei pagamenti in conto riparazioni. Io trovo che questa sua domanda è giustissima e la trasmetterò al mio collega del tesoro. Mi sembra che sia opportuno allegare al bilancio del tesoro una tabella da cui il Parlamento possa farsi un'idea intorno a ciò che noi andiamo man mano ricavando dalle riparazioni. La questione delle riparazioni in natura è stata lungamente trattata a Genova; è stato uno degli argomenti che abbiamo trattato fuori della Conferenza. Mi sia qui lecito, tra parentesi, dire che questi argomenti non sono stati pochi, e non credo che si possa dire che noi abbiamo perso il nostro tempo a Genova, anche all'infuori degli scopi specifici della Conferenza. Abbiamo lungamente trattato con i Tedeschi l'argomento delle riparazioni in natura per fare in modo che, pur ricevendo dalla Germania quella somma di 240 milioni marchi oro, equivalenti, presso a poco, ad un miliardo all'anno, non avvenga un'invasione di merci tedesche in Italia che possa pregiudicare il nostro commercio e la nostra industria. Ma ancora non abbiamo su questo punto potuto giungere ad un risultato definitivo con la Germania per la tenacia delle due parti che ancora non si sono messe d'accordo su certi particolari.

Credo, però, che presto anche questa questione potrà essere risolta. L'onorevole Amero d'Aste ha parlato del porto di Fiume ed ha espresso il desiderio che esso riprenda i suoi traffici. Questo è anche un ardente desiderio nostro, che Fiume e Zara, queste città così care al cuore di ogni italiano, possano risorgere a nuova vita e a nuova floridezza. Noi, presentandoci la prima volta al Parlamento, abbiamo posto come uno dei capisaldi del nostro programma l'esecuzione del trattato di Rapallo, perchè abbiamo pensato che, qualunque possa essere il giudizio su quel trattato, per una grande potenza come l'Italia vi è soprattutto un interesse: quello di non venir mai meno ai propri impegni internazionali. Ma abbiamo anche voluto studiare i particolari della esecuzione del trattato di Rapallo, in guisa tale che fossero garantite, nella maggior misura possibile, le sorti di queste nostre dilette città. E qui son lieto di render pubbli-

camente tributo di riconoscenza al mio egregio collega onorevole Tosti di Valminuta ed al senatore Contarini, i quali lungamente hanno trattato a S. Margherita per vedere di ottenere le maggiori possibili concessioni a garanzia di Zara e di Fiume. Io non posso oggi certamente entrare in particolari su questo argomento perchè si tratta di una convenzione che è ancora un progetto, quantunque abbiamo notizia che presto si potrà addivenire alla ratifica. Ma, d'altra parte, credo mio dovere, poichè la questione è stata qui sollevata, di dare qualche rapida notizia al Senato. Posso dire che, per quel che riguarda Zara, mentre il Governo italiano dichiara il territorio suo fuori della linea doganale, cioè zona franca, il Regno serbo-croato-sloveno si impegna a non adottare per l'avvenire alcuna restrizione all'esportazione verso Zara e alcun dazio di uscita, se, contemporaneamente, il provvedimento non viene applicato per tutte le altre sue frontiere. In ogni caso assicura che tali divieti o dazi non verranno applicati per le merci originarie da una zona circostante; così è creata intorno a Zara una conveniente zona di respiro. È concessa la libera entrata nella zona predetta di merci provenienti da Zara determinate in apposita lista, viene assicurato il rifornimento idrico della città e viene prevista una Commissione italo-jugoslava per studiare il miglioramento dei traffici e le comunicazioni tra Zara e il retro-terra,

Per quel che riguarda Fiume, una apposita Commissione composta di tre membri italiani e tre jugoslavi, assistita da esperti, dovrà aprire il traffico con Fiume, ed organizzare tecnicamente ed amministrativamente tutti i servizi portuari.

Oggi io non entro in maggiori particolari, ma confido che, quando la convenzione sarà attuata, il Senato vorrà riconoscere che noi tutto abbiamo fatto per garantire nel miglior modo possibile quelle due città. Devo anche aggiungere che non manca nella convenzione una serie di disposizioni sulla tutela delle minoranze italiane e che, oltre all'accordo generale, vi è una lunga lista di accordi particolari, intesi a risolvere le varie pendenze ancora esistenti e ad agevolare quella collaborazione fra i due Stati confinanti che è posta a base dello stesso trattato di Rapallo.

Io ringrazio l'onorevole Bettoni di aver dato lode al Governo per la sua politica di pacificazione; anch'egli è tra coloro che non credono che dai rapporti con la Russia si possa ricavare un utile immediato, ma anch'egli ha convenuto che non si poteva sottrarsi alla convenienza di negoziare una convenzione colla Russia. Ha fatto altre importanti osservazioni, ma io soprattutto mi fermo su quello che egli ha detto intorno alla necessità di non scuotere le basi dell'Intesa e intorno a nuove più larghe orientazioni della politica internazionale.

Non posso seguire l'onorevole Bettoni su questo terreno molto delicato, perchè evidentemente qui si tratta non solo della volontà nostra, ma anche della volontà di altre nazioni; ad ogni modo il pensiero che egli ha enunciato corrisponde precisamente a quel principio di « détente » in Europa, di pacificazione, che guida tutta la nostra politica estera.

L'onorevole Presidente del Consiglio, quando ha inaugurato la Conferenza di Genova, ha pronunciato un importante discorso nel quale egli ha detto che per la prima volta dopo la guerra si riunivano vinti e vincitori per discutere comuni interessi.

Noi abbiamo tenuto grandemente a questo carattere della Conferenza di Genova; che senza dubbio, le ha dato un'impronta, per cui essa segna una nuova tappa, un nuovo punto di partenza nella storia europea; verso quel nuovo equilibrio che è nel desiderio di tutti.

Ed ora io vengo molto brevemente all'importante discorso dell'onorevole Giardino. L'onorevole Giardino non ha contestato che noi dovessimo unirci alle altre potenze d'Europa, nel cui intendimento era di ristabilire i rapporti con la Russia; e io noto che anche ieri l'onorevole Tamassia disse che non bisognava senz'altro respingere i Russi.

Noi su questo punto siamo stati chiari: prima di andare a Genova abbiamo nettamente esposto il nostro programma al Parlamento ed abbiamo detto con quali intendimenti andavamo alla Conferenza e abbiamo avuto la piena approvazione parlamentare.

A Genova abbiamo trattato coi Russi insieme con altre 32 nazioni d'Europa, le quali appunto pensavano che fosse necessario tentare almeno se vi era modo di stabilire delle condizioni e delle garanzie nei rapporti con la Russia, sia

per la liquidazione del passato, sia per l'avvenire.

La convenienza di queste trattative dunque non è contestata da nessuno; e quantunque a molti potesse riuscire non gradito il trattare con uomini che avevano assunto gravissime e pesanti responsabilità dinanzi alla storia, d'altra parte pur dovevamo pensare che il popolo russo, indipendentemente da ogni questione sulle sue attuali istituzioni, aveva nel primo periodo della guerra dato un grande e nobile contributo, un contributo di un milione di morti alla causa comune degli alleati. E dovevamo anche considerare che la cooperazione dell'Europa poteva forse in Russia salvare milioni e milioni di uomini dalla fame e dalla miseria.

L'onorevole Giardino ha ricordato le mie dichiarazioni alla Camera, quando dissi che noi non potevamo schierarci nè per l'intransigenza russa nè per l'intransigenza opposta. Effettivamente noi abbiamo fatto i più grandi sforzi per attenuare le rispettive intransigenze che avrebbero certamente portato ad una fine violenta della Conferenza. Ma, onorevole Giardino, creda che nel fare ciò, noi non abbiamo considerato la Conferenza come un fine a sè stesso. Veramente; sarebbe stata cosa troppo meschina se noi avessimo avuta questa piccola vanità di ospiti.

Noi abbiamo considerato che una fine violenta della Conferenza avrebbe avuto delle ripercussioni gravissime e immediate sulla situazione europea, avrebbe implicato una minaccia per la pace, avrebbe diminuito e forse distrutto la compagine dell'Intesa, quando gli stati dell'Intesa si fossero separati sopra un dissidio insanabile, rispetto ad uno dei più fondamentali problemi europei; per questo noi più e più volte abbiamo cercato di salvare la Conferenza. E coll'essere riusciti nell'intento, siamo sicuri di aver garantito un interesse europeo e più ancora un interesse italiano, perchè la fine violenta della Conferenza, sarebbe stata una gravissima iattura, specialmente per l'Italia.

L'onorevole Giardino ha giustamente rilevato l'importanza che le forze militari hanno nella bilancia della politica generale. Nessun dubbio su questo. Egli ha detto che ho ricordato che la Russia ha un milione e 350 mila uomini, e che ciò ha influito a che la Delegazione russa abbia potuto ottenere certi successi a Genova,

perchè aveva dietro di sè questa imponente forza militare. Ed allora l'onorevole Giardino ne ha preso argomento per parlare del nostro ordinamento di difesa, delle trattative per il disarmo, dell'equilibrio delle forze e ha ricordato anche quello che si è fatto a Washington in questa materia. Ora qui mi permetto di dirgli che siamo perfettamente d'accordo: l'equilibrio delle forze è necessario. Ma a Washington non è esatto che io, sollevando la questione del disarmo terrestre, abbia in certo qual modo offerto il disarmo del mio paese. Io ho sollevato a Washington la questione del disarmo affinché gli altri disarmassero, dal momento che noi avevamo ridotto le nostre forze militari, ed ho sollevato questa questione in riguardo appunto a quegli armamenti che esistono in Europa, e che è giusto siano limitati se si vuole che un vero spirito di pace imperi sul nostro continente. Ed in verità, certi armamenti sono fuori di qualunque proporzione con la cifra delle rispettive popolazioni e fuori proporzione, ad ogni modo, con gli armamenti nostri.

Certamente dunque è necessario limitare gli armamenti, ma bisogna limitarli proporzionalmente, come dice l'onorevole Giardino. E a questo attende la Società delle Nazioni, fin qui, purtroppo, non con molta fortuna.

L'onorevole Giardino ha detto: Ma perchè non avete nelle trattative con i Russi chiesto come corrispettivo la riduzione degli armamenti? Sa che cosa le devo a questo proposito rispondere, onorevole Giardino? Sono stati proprio i Russi a proporre nella prima seduta della Conferenza, il disarmo, ma questa loro proposta, non ho bisogno di dire per quale ragione, non è stata accettata.

L'onorevole Giardino ha parlato degli aiuti alla Russia e ha detto che difficilmente si potrà conseguire il fine perchè questi aiuti saranno insufficienti. Certo, è soprattutto l'America che potrebbe dare siffatti aiuti, ma anche l'Inghilterra dispone di grandi mezzi.

L'onorevole Giardino ha manifestato la preoccupazione che i crediti che si facciano alla Russia possano servire per aumentare ancora le forze militari di quella nazione. È una preoccupazione, tuttavia, che, credo, non sia fondata, perchè a Genova abbiamo sempre nettamente escluso qualunque diretto credito al Governo della Russia; abbiamo ammesso solo i crediti

per la ricostruzione, cioè i crediti per imprese che in Russia si dedichino alla messa in valore agricola o industriale del paese.

E vengo all'ultima parte, la più interessante, del discorso dell'onorevole Giardino: la parte più particolarmente politica. Qui l'onorevole Giardino ha manifestato dei dubbi che sono perfettamente leciti, ma io credo di potere constatare che in sostanza egli non ha fatto una critica decisa della nostra politica, il che mi pare non sarebbe stato giustificato nè dai fatti nè dalle dichiarazioni che io ho avuto l'onore di fare in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Ha detto l'onorevole Giardino che noi ci siamo schierati coll'Inghilterra nella Conferenza per un accordo con la Russia, e ha detto pure, ciò che io accetto senza riserva, che noi dobbiamo mantenere la cordialità fra le nazioni, che hanno vinto insieme la guerra; però ha espresso il dubbio che forse un nostro riavvicinamento all'Inghilterra possa renderci sospetti alla Francia e scuotere i nostri buoni rapporti con quella nazione.

Io credo, onorevole Giardino, di poterla completamente assicurare su questo punto; non mai come in questo momento i nostri rapporti con la Francia sono stati cordiali. Abbiamo avuto a questo proposito delle dichiarazioni molto esplicite dai rappresentanti della Francia, anche successive a quella specie di maggiore cooperazione coll'Inghilterra di cui tanto si è parlato. A questo riguardo anzi si sono sfrenate le fantasie, con interpretazioni ed ipotesi che le parole da me dette nell'altro ramo del Parlamento non giustificavano in alcuna maniera. Si è parlato di alleanza: ma chi mai ha pensato ad un'alleanza, a qualche cosa cioè che potesse di nuovo dividere l'Europa in campi contrapposti e racchiudere quindi pericoli di futuri conflitti?

Quando mai si è potuto pensare che l'Inghilterra sarebbe entrata con noi in un'alleanza, quando è noto a tutti che l'Inghilterra in genere rifugge dalle alleanze, e soprattutto dalle alleanze che implicano obblighi militari?

Nulla di tutto ciò: si tratta solo di una collaborazione cordiale intesa specialmente ad esaminare insieme tutte le varie questioni che sono attualmente pendenti fra noi e l'Inghilterra, una collaborazione la quale ha essenzialmente un carattere economico e che in nessuna guisa

mai potrebbe avere un carattere di ostilità verso nessuno e tanto meno verso la nostra amica, la Francia.

E dopo ciò io termino col far mia una formula che ieri ha qui enunciato l'onorevole Tamassia, quando egli ha detto: « Indipendenti sempre, isolati mai ».

Certamente, questa è la nostra politica, la quale, pur nel quadro della nostra amicizia sarà sempre indipendente e autonoma e non mai asservita a quella di nessun'altra Potenza.

Onorevoli colleghi, io vorrei chiudere queste mie poche parole con una affermazione finale, ed è questa: Nessuno più di noi sente profondamente, appassionatamente, la dignità del nostro Paese; noi questa dignità abbiamo cercato di tenerla alta a Genova, e alla tutela di questa dignità, dei diritti dell'Italia in Europa e fuori di Europa, continueremo a dare tutto il massimo sforzo delle nostre energie, convinti come siamo che l'Italia, per le sue tradizioni e per la sua rinnovata missione storica, sia destinata a sempre più alti destini, ad occupare un posto sempre più elevato ed importante nel consorzio delle Nazioni. (*Applausi vivissimi, congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

LANZA DI SCALEA, *ministro della guerra*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA DI SCALEA, *ministro della guerra*.  
Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Conversione in legge del Regio decreto 22 dicembre 1921, n. 1860, che ammette al ritardo del servizio militare studenti di scuole medie;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1858, col quale è stata autorizzata la traduzione in contratto definitivo del nuovo compromesso col comune di Savona per la cessione di immobili e la sistemazione dei servizi militari in detta città.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che avranno il loro corso a norma del regolamento.

## Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulla politica estera.

FACTA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, non sarò io certamente che farò un discorso, ma prego soltanto il Senato di consentire che, nel momento in cui si chiude con questa discussione altissima il grande avvenimento che fu la Conferenza di Genova, dica poche cose che rispondano ad un profondo sentimento mio e certamente risponderanno a quello del Senato.

Non ho bisogno di dirvi di più, perchè il ministro degli esteri, che fece opera così italianamente alta e così sapiente alla Conferenza di Genova, ha già trattato le varie questioni che hanno più specialmente appassionato l'animo dei senatori. Quindi, dirò soltanto che volgo il pensiero alla Conferenza di Genova con un sentimento profondo di gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito con la mente e col cuore a che questo avvenimento riuscisse degno dell'Italia. E così, mentre ringrazio gli amici e colleghi della Delegazione, invio un ringraziamento profondamente sentito a tutti i funzionari che in servizi così delicati hanno dato prova di alto sentimento di italianità, per cui noi da Genova siamo usciti con onore e dignità. In questi momenti in cui talvolta si lamenta la poca diligenza di qualche funzionario, poichè abbiamo innanzi a noi una pleiade di uomini che hanno servito l'Italia con abnegazione e con zelo, credo sia doveroso rivolgere loro una parola di viva e sincera gratitudine. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli senatori. La Conferenza di Genova è stata veramente un grande avvenimento. Io comprendo perfettamente che essa abbia affacciato ancora alla discussione dei popoli una quantità enorme di problemi che non potevano avere un'immediata soluzione non solo, ma problemi che dovettero e dovranno ancora passare attraverso attriti e discussioni, onde giungere alle vere e definitive soluzioni. Rimane, però, il fatto incontrovertibile, onorevoli senatori, che l'Italia è stata quella che ha creato la possibilità di discutere questi problemi. Finchè

questa Conferenza non avesse avuto luogo o si fosse spezzata, sarebbe mancato perfino il modo di affrontare e di risolvere questi problemi, mentre noi abbiamo il compiacimento di poter dire che colà si fece opera buona in quanto si ammise la possibilità che tutti coloro che erano divisi da profonde divergenze e rancori, sentissero la necessità di unirsi per esaminare ciò che era conveniente per l'Europa. La Conferenza di Genova se non avesse altro merito, ne avrebbe uno grandissimo, onorevoli senatori; noi abbiamo vissuto giorno per giorno ora per ora questa Conferenza, ed abbiamo sentito quale enorme cumulo di difficoltà, di ostacoli, di rancori possedesse ancora il campo: mano mano, con pazienza, con pertinacia, con opera assidua, sia pure modesta, abbiamo potuto contribuire a chè molti di questi ostacoli cadessero. Esaltiamoci, dunque, in questo pensiero, onorevoli senatori, che l'Italia è uscita dalla Conferenza di Genova unita a tutte le altre potenze che con lei hanno combattuto ed a quelle che vi hanno partecipato. Questo esige la dignità e l'onore d'Italia e noi manterremo fede a questa unione. L'Italia sente che, in questa unione, la sua opera può efficacemente e nobilmente continuare. E questa affermazione ci è stata solennemente confermata dalle attestazioni che ancora adesso ci sono manifestate da tutte le Nazioni che alla Conferenza hanno partecipato.

Da parte di tutti i Parlamenti abbiamo sentito parole gentili rivolte all'Italia non solo per cortesia, ma in riconoscimento della sua opera. Permettete, onorevoli senatori che, al momento di chiudere questa discussione, io riassuma questi sentimenti che ci vengono da ogni parte d'Europa e rivolgendoli all'Italia ne tragga ragione per credere che essa compirà ancora nel mondo la sua nobile ed alta missione. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mosca per dichiarare se è soddisfatto dalla risposta dell'onorevole ministro.

MOSCA. Con vero dispiacere non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che mi ha dato ieri l'egregio ministro degli esteri e dico con dispiacere perchè ho un'altissima stima delle qualità del suo ingegno.

Ieri in parte alle mie obiezioni ha risposto l'onorevole senatore Conti, ad un'altra parte

l'onorevole ministro degli esteri. Io risponderò brevissimamente all'uno e altro. Il senatore Conti non è presente, ma siccome le sue argomentazioni furono esposte in pieno Senato, per rispetto al Senato sento il dovere di esporre perchè non posso accettarle.

Il senatore Conti ha fatto un quadro delle condizioni della Russia a tinte più fosche delle mie: egli ha detto in sostanza che l'Europa occidentale non ha nessun bisogno della Russia d'oggi, mentre la Russia ha bisogno urgentissimo dell'aiuto dell'Europa. Io credo che questa sia la verità; ma la conseguenza logica di questa verità è che quando si fa un trattato di commercio fra la Russia ed una potenza occidentale la parte più arrendevole dovrebbe essere quella che ha il bisogno maggiore.

Or pare invece che sia avvenuto il contrario e che più arrendevoli siamo stati noi e che più risoluti ad imporre la propria volontà siano stati i nostri avversari, o meglio le persone con le quali noi trattavamo.

Debbo poi insistere sopra un punto sul quale ieri l'onorevole senatore Conti non era d'accordo con me a proposito del trattato di commercio. Diceva egli che non si era potuta pattuire la rinuncia al diritto di requisizione dei beni dei nostri concittadini in Russia perchè i bolscevichi non avevano voluto consentire e poi che non si era potuto pattuire il pagamento in oro dei beni requisiti, perchè ciò avrebbe prodotto difficoltà amministrative presso i Russi. Ma, quando si fa un trattato non è detto che si debba fare il comodo esclusivo di una delle parti. Se i Russi vogliono che i nostri commercianti e industriali vadano laggiù, debbono metterli al coperto di qualunque atto arbitrario. Perciò o si pattuisce la rinuncia al diritto di requisizione oppure si stabilisce che alla requisizione seguirà subito il pagamento in oro.

Tutte queste considerazioni però ormai hanno soltanto un carattere retrospettivo, perchè sappiamo che i Russi non hanno voluto ratificare il trattato di commercio, benchè esso fosse stato firmato da due dei loro ministri, cosa assolutamente insolita nei trattati di commercio. Quindi tutte queste considerazioni, ripeto, varranno per quando, prima o poi, negozieremo un nuovo trattato con la Russia.

Ed ora risponderò a quanto ha detto l'onorevole ministro degli affari esteri.

Io credo che fra me e l'onorevole ministro degli affari esteri sia incorso un equivoco, perchè mi parve ieri che l'onorevole ministro abbia insistito nel dimostrare la convenienza e la necessità di trattare con i rappresentanti dell'attuale Governo russo.

Ma chi ha mai posto in dubbio, che volendo trattare con la Russia, si debba trattare con quello che è di fatto il suo Governo?

Io ho detto molto esplicitamente che non ponevo alcuna pregiudiziale in proposito ed ho aggiunto che le amicizie si scelgono ma le relazioni d'affari non sempre possono scegliersi, e che alle volte si deve trattare con persone con le quali non è piacevole d'incontrarsi. Perciò da questo lato sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro degli Esteri e non occorre che egli si affrettasse a convincermi di una cosa cosa della quale ero già perfettamente persuaso.

Viceversa credo che fra me e l'onorevole ministro degli esteri ci sia un profondo dissenso sopra un altro argomento. L'onorevole ministro degli esteri mi ha detto che egli credeva che si potessero trarre grandi vantaggi da un trattato di commercio con la Russia, dato soprattutto lo spirito d'iniziativa dei nostri industriali e commercianti i quali sarebbero andati laggiù a far rifiorire la ricchezza russa, con molto vantaggio proprio. Or che la Russia sia oggi un paese travagliato dalla più profonda miseria l'onorevole ministro degli esteri non vorrà certamente negarlo. Ma l'onorevole Schanzer confida in un prossimo risorgimento di quel paese e crede che bisogna subito accaparrarsi i traffici russi e non lasciare che altri stati europei ci precedano e si accaparrino tutte le imprese redditizie che fra pochi anni potranno fiorire in quelle regioni.

Come ho già detto, su questo argomento vi è un profondo dissenso, tra me e l'onorevole ministro degli affari esteri. Perchè io credo che prima di 30 o 40 anni la Russia non potrà raggiungere il livello economico che essa aveva raggiunto negli anni anteriori alla guerra e che non era certo paragonabile a quello della Francia, dell'Inghilterra e dell'America.

L'onorevole ministro degli esteri potrà dirmi che le profezie sono difficili, ed io gli do ragione, ma gli fo osservare che sono difficili soprattutto le profezie positive, non quelle

negative; sicchè è assai difficile prevedere quello che potrà accadere, ma non è impossibile prevedere quello che non avverrà e non potrà avvenire.

Ora, data la distruzione sistematica della ricchezza della Russia in questi ultimi quattro o cinque anni, è evidente che ci vorrà un termine molto lungo perchè il capitale possa ricostituirsi ed il lavoro riorganizzarsi.

Se l'opinione espressa in proposito dall'onorevole Schanzer fosse innocua, non insisterei oggi nel confutarla, ma questa opinione (la quale non è soltanto dell'onorevole Schanzer ma è condivisa da molti altri non solo in Italia anche in altri paesi d'Europa) questa opinione può essere molto dannosa, perchè dà modo al Governo bolscevico di fare delle pressioni per ottenere dei vantaggi in linea diplomatica ed anche, chi lo sa, per avere dei denari o direttamente dai governi o indirettamente per mezzo dei privati. Ecco perchè io credo dannosissimo il mantenere l'opinione che ho accennata. La verità sulla Russia è che essa è ora un paese profondamente malato, affetto di una malattia che richiede una cura lunga e dispendiosissima, durante la quale molto deve ricevere e quasi nulla può in cambio dare.

Non si rammarichi troppo perciò, onorevole Schanzer, se i signori di Mosca non hanno voluto ratificare il trattato di commercio. Certo che non saremmo stati noi i medici più efficaci nè avremmo fornito noi i farmaci migliori per la malattia accennata: i medici più efficaci ed i farmaci migliori per la malattia che affligge la Russia, lo ho già accennato onorevole Schanzer, stanno al di là dell'Atlantico: ma se si faceva quel trattato di commercio qualche piccola cosa avremmo potuto e dovuto contribuire anche noi. Non si rammarichi, ripeto; perchè quel poco sarà tanto di guadagnato per l'Italia e tanto di perduto per la Russia, che non ha voluto ratificare il trattato. (*Approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Resta così esaurita l'interpellanza del senatore Mosca ed altri.

#### Presentazione di disegni di legge.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato, anche a nome del ministro del tesoro, i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla Commissione di finanze per l'esame.

#### Sull'ordine del giorno.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Pregherei il Senato di voler consentire che, subito dopo la discussione del bilancio della giustizia, sia messo all'ordine del giorno il disegno di legge sulla città di Corato. È un dovere di cuore e di solidarietà nazionale e credo quindi che il Senato non vorrà opporsi a questa mia richiesta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, resta così stabilito.

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole, senatore, segretario Biscaretti di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Interrogazioni con risposta scritta:

Al Ministero delle finanze per sapere se sia vero che il Governo sarebbe disposto a prorogare ancora una volta, con grave danno dell'erario, l'applicazione della legge sulla perforazione delle marche da bollo.

Valenzani.

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra e il ministro del tesoro per conoscere quali provvedimenti essi si propongano di prendere per affrettare la dispersione dei depositi di proiettili e di rottami che si ad-

densano lungo l'antico fronte nella regione veneta, e sono causa di continua preoccupazione a quelle popolazioni.

Bonin Longare.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 16:

I. Interrogazioni.

II. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 (N. 442);

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 (N. 443).

Provvedimenti straordinari per l'abitato di Corato in dipendenza dei danni prodotti dal rigurgito delle acque sotterranee (N. 423):

III. — Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1660, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere alle provincie, fino alla concorrenza di tre milioni di lire, mutui di favore per le colonie agricole per gli orfani dei contadini morti in guerra (N. 337);

IV. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 febbraio 1920, n. 207, relativo alla soppressione della Commissione delle prede ed all'istituzione di una Commissione per l'accertamento dei danni e la liquidazioni degli indennizzi per danni di ingiusta guerra (N. 370);

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 3, che proroga al 30 giugno 1915 i termini relativi a privative industriali appartenenti a persone dimoranti all'estero (N. 217);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 febbraio 1919, n. 305, col quale è dichiarato effettuato dal 16 aprile 1918 il riscatto della ferrovia tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda, concessa all'impresa di navigazione sul lago di Garda mediante convenzione 20 aprile 1902 (N. 432);

Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1853, portante provvedimenti per le patenti dei segretari comunali (N. 412);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1916, n. 308, che autorizza la maggiore spesa di lire 35,000 per la esecuzione di lavori per la ferrovia Vittorio-Ponte nelle Alpi (N. 428);

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 12 settembre 1915, n. 1503; 17 febbraio 1916, n. 225 e 15 febbraio 1917, n. 342, concernenti l'autorizzazione di maggiori spese per completare la costruzione della ferrovia Montebelluna-Susegana (N. 450);

Conversione in legge dei Regi decreti, emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari (N. 392);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1085, portante provvedimenti per le navi-asilo;

Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1920, n. 1387, relativo al passaggio al Ministero del lavoro dell'Opera Nazionale di Patronato scolastico (N. 367);

Provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia (N. 304).

La seduta è tolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 1° luglio 1922 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.